

E' motivo di legittima soddisfazione - per "Lo Scoglio" che ne ha svelato a suo tempo l'esistenza nel cassetto segreto della casa pogginca - registrare l'uscita in libreria del "Dizionario Vernacolare Elbano" di Nico Segnini, Professore Emerito dell'Ateneo Pisano, chimico di valore impegnato in ardue ricerche biologiche, personalità schiva al limite della ritrosia ma con interessi e curiosità che abbracciano le discipline meno affini, botanica, geografia, linguistica, il "vizio" oscuro di una vita.

Ne fornisce la prova questa immane fatica personale, cinquanta anni di lavoro solitario tradottosi per incanto in solido volume dalla bella veste editoriale grazie al felice intuito de "IL LIBRAIO". Denominazione affidabile che certifica all'Elba le capacità imprenditoriali dei Signori Fubini, degni suscitatori delle migliori iniziative d'intrattenimento culturale.

Il vocabolario di Nico Segnini si raccomanda come opera d'ingegno fondamentale, duratura, destinata ad arricchire il patrimonio ideale elbano. Come tale siamo orgogliosi di presentarla, senza esagerarne i meriti. Ci garantiscono dal millantato credito i pareri meditati di Tristano Bolelli - glottologo di fama europea - e di Marcello Pacini, Direttore della "Fondazione Agnelli". Di costui pubblichiamo a seguire la significativa introduzione al volume in discorso, che suona apprezzamento all'autore e traccia ragionata per ulteriori obbiettivi d'approfondimento.

LA MEMORIA STORICA

di Marcello Pacini

Perdere la memoria della propria storia e delle proprie tradizioni significa, lo sappiamo, smarrire parte della propria identità culturale. Il venire meno del senso del proprio passato è un rischio fra i più gravi che può correre una comunità, nel continuo confronto con le tante sfide della modernità.

Si potrà obiettare che in un paese così straordinariamente ricco di grande storia, arte e tradizioni come l'Italia, dove ogni angolo di città e ogni paesaggio ci mostrano i segni di una civiltà che ha attraversato i secoli, questo rischio è modesto. In Italia memorie storiche e sensi di appartenenza culturale non possono che essere costantemente vivi e presenti a ciascuno.

In linea di principio, sono d'accordo con questo punto di vista, che, tuttavia, mi pare possa essere accettato senza discussione soprattutto quando si riferisce alle manifestazioni più alte della civiltà italiana e, di conseguenza, ai luoghi che le racchiudono e alle comunità che le hanno ricevute in eredità e le custodiscono. Non c'è dubbio che Roma, Firenze, Siena non corrano il rischio di affievolimento della propria identità storica. Non solo essa è viva e presente a tutti, ma costituisce ancora fonte di benessere e di ricchezza.

Ma esiste un'altra Italia, ricca di storia, arte, tradizioni e memorie locali. E l'Italia delle "cento città" della provincia storica, che non racchiude forse (anche se le eccezioni abbonda-

no) testimonianze e tesori universali, ma che certo ha rappresentato per il Paese quel tessuto connettivo di società e di cultura, senza il quale l'opera del genio sarebbe rimasta isolata e non sarebbe divenuta civiltà. Ebbene, senza peraltro drammatizzare, ho il timore che questa Italia, per così dire, "minore", qualche rischio di vedere indebolito il proprio patrimonio culturale e di perdere in parte il senso della propria identità lo corra.

In particolare, temo per quei luoghi il cui passato, magari proprio per la ricchezza delle vicende storiche o per l'abbondanza di testimonianze di civiltà e d'arte, è più grande del presente. E' questo il caso di tante città e cittadine italiane che soffrono dell'assenza di grandi istituzioni culturali, della generale limitazione delle risorse pubbliche e dei limiti psicologici, giuridici e fiscali, che ancora frenano i privati ad intervenire decisamente nel campo dei beni culturali. Un maggiore o minore benessere economico presente può modificare il quadro culturale, migliorandolo o peggiorandolo, ma di solito non lo cambia in modo sostanziale.

Non mi pare dunque ozioso interrogarsi sui rischi che possono derivare da un progressivo indebolimento delle storie e delle culture locali e soprattutto sul modo di porvi rimedio. Prevenire è sempre meglio di curare.

E il miglior modo di pensare ad una solu-



zione, ad un progetto che consenta di risvegliare in una comunità l'interesse per il proprio passato, nei suoi aspetti più grandi, ma anche in quelli più modesti, è di solito partire dai segnali che la stessa comunità manda. Ora, accade sovente che nei luoghi di cui stiamo parlando i principali segnali di vitalità culturale provengano dalla buona volontà e dall'attivismo di singoli cittadini, di associazioni volontarie, di editori appassionati. Questi segnali non vanno trascurati. Vanno, al contrario, ascoltati, valorizzati e, soprattutto, rafforzati, trasformando quello che solitamente è, nella sua fase originaria, il semplice istinto di conservazione di ogni memoria storica in un'occasione di conoscenza vera e razionale, in uno sforzo di tutela, ma insieme di comprensione critica del proprio passato.

Bisogna convincersi che quando la conservazione gelosa delle radici storiche della propria città e della propria regione riesce a diventare qualcosa di più di un impegno antiquario e serve per riscoprire lo "spirito civico" di una comunità, nel senso più nobile ed impegnato di questo termine, allora si fa un servizio utile a se stessi e al Paese intero. A se stessi, perché si riscoprono i fondamenti dell'esistenza stessa della propria comunità e talvolta si individuano le strade per

fare diventare la memoria storica un'occasione di benessere presente. Al Paese, perché si offre il proprio contributo, per quanto piccolo, a rafforzare i legami della società civile.

Come direttore della Fondazione Agnelli e della Fondazione Studi Euromediterranei mi sono recentemente adoperato affinché l'Isola d'Elba e Portoferraio diano vita ad un progetto di valorizzazione e diffusione della storia e della cultura locale, secondo modalità innovative che possano servire da modello per iniziative analoghe in altre parti d'Italia.

Come elbano, so benissimo che un simile progetto potrà avere successo soltanto se non sarà un'operazione importata dall'esterno, ma saprà raccogliere tutti i fermenti culturali che vengono dalla stessa comunità locale e da ogni cittadino dell'isola.

Il *Dizionario Vernacolare Elbano* di Domenico Segnini riscopre un patrimonio linguistico, che ha contribuito a definire l'identità storica dell'Isola d'Elba e dei suoi abitanti. Mi auguro che possa essere per i lettori un'occasione per ritrovare una parte importante del passato elbano e uno stimolo a ristudiare e promuovere le espressioni più significative della cultura dell'isola.



DOMENICO SEGNINI

DIZIONARIO VERNACOLARE ELBANO

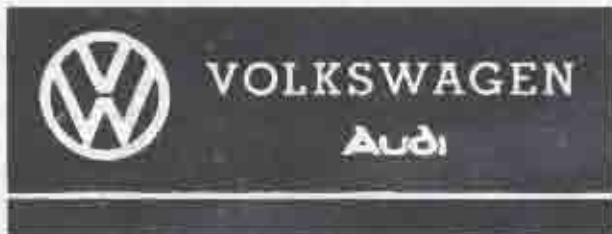
PRESENTAZIONE DI MARCELLO PACINI

Editore e distributore: IL LIBRAIO

Calata Mazzini, 9 - 57037 PORTOFERRAIO - Tel. 0565/917135

IN VENDITA NELLE LIBRERIE DELL'ISOLA

£. 30.000



Luciano VANNUCCI

Officina Autorizzata 264/1266

57037 **PORTOFERRAIO** (LI)

Loc. Carpani - Tel. (0565) 92323